

# CORRIERE DELLA SERA BERGAMO

IL REGISTA BERGAMASCO È STATO PARTIGIANO NELLE VALLI

## Questi, dalla telecamera alla scritturaper raccontare la sua Resistenza

Azioni, prigioneria e sesso furtivo: «Se mi bruciava qualcosa dentro, lo scrivevo subito»



Questi (in secondo piano a destra) «arresta» il collaborazionista Aldo Resmini

**«Se mi bruciava qualcosa dentro lo scrivevo subito, ho sempre scritto tutti gli episodi della mia vita che sentivo di non poter fare a meno di ricordare».** Giulio Questi, novantenne regista e sceneggiatore bergamasco, racconta così il suo primo libro «Uomini e comandanti», in uscita il 22 aprile per Einaudi. Quindici racconti selezionati tra gli scritti di una vita, legati dal fil rouge

della Resistenza, con postfazione del presidente dell'Istituto per la resistenza bergamasco Angelo Bendotti. «Sono più che altro un'autobiografia letteraria», sottolinea il regista classe 1924, da decenni trasferito a Roma per lavorare nel cinema. Una lotta partigiana raccontata «dal basso, dai ricordi della truppa incosciente, ignara del significato politico e storico di quel momento», come spiega Questi. Una versione della Resistenza narrata attraverso gli occhi di un giovane partigiano, combattente nelle valli bergamasche «insieme a contadini e operai che non volevano arruolarsi nell'esercito». Il linguaggio è crudo, realistico, senza l'intento di esprimere giudizi ma con l'obiettivo di raccontare quei giorni così come sono stati vissuti.

**Il volume in uscita è frutto di una passione letteraria nata sui banchi del Sarpi**, il liceo classico di Città Alta, continuata con la laurea in Lettere alla Statale di Milano e messa in pratica con gli esordi da giovane redattore. Nel 1946, infatti, Questi ha contribuito insieme a un gruppo di giovani antifascisti alla nascita a Bergamo della rivista «La Cittadella». «Ero redattore letterario insieme a Giancarlo Pozzi - ricorda -. La rivista ebbe anche un discreto successo, distribuita per qualche anno in tutta Italia, con il contributo di importanti firme nazionali». Da quest'esperienza nascono i contatti con Elio Vittorini e la collaborazione, dal 1947, con la sua rivista di politica e cultura «Il Politecnico». «Per tutta la vita non ho mai potuto fare a meno di scrivere, da quello che stavo vivendo fino alle sceneggiature dei miei film - racconta Questi -, ammucciando tanti racconti. Ma non ho mai cercato un editore. È stato Bendotti a convincermi a raccogliere gli scritti sulla Resistenza e l'immediato Dopoguerra». Sono racconti che narrano la cruda realtà della vita partigiana, senza mezzi termini tra sopravvivenza, combattimenti e anche sesso furtivo. «Il punto di vista è quello dei partigiani ventenni cresciuti sotto il fascismo, che però sapevano ben poco di politica», spiega Questi. Giovanissimi studenti, ma soprattutto montanari, contadini e operai che non avevano cognizione del momento storico che stavano vivendo.

**Un neorealismo narrativo che si trova anche nella regia cinematografica di Querci**, che ha anche recitato ne «La dolce vita» di Fellini. Il suo film più noto è lo

spaghetti western «Se sei vivo spara», del 1967, con Tomas Milian come protagonista e Gianni Amelio come aiuto regista. Un film violento, con scene crude ed esplicite ispirate all'esperienza del regista tra i partigiani, sequestrato dalla censura poche settimane dopo l'uscita. Considerato uno dei western italiani più violenti, è stato d'ispirazione anche per «Kill Bill» di Quentin Tarantino, dichiarato estimatore del genere. L'ingresso di Questi nel mondo del cinema è nato con un documentario su Bergamo. «Sono sempre stato molto legato alla mia città - confida il regista - tanto che ho deciso di girare un documentario su Città Alta, insieme a Corrado Terzi, poi diventato uno stimato critico letterario. È un documentario primitivo, girato con pochissimi mezzi. Che però ebbe un'inspiegabile fortuna. Era tanto autentico da diventare originale e finire al Festival del cinema di Venezia».

15 aprile 2014 | 10:25  
© RIPRODUZIONE RISERVATA